GUIDA ALLA STESURA DELLA TESI[1]

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

[1] La presente guida è una revisione di un precedente testo compilato dal prof. Guido Di Fraia (Università IULM di Milano) per i suoi studenti.

Aspetti organizzativi

Prima di iniziare

Per poter iniziare la prova finale occorre valutare diversi fattori: il **tempo** a disposizione, l'**impegno** da dover o poter dedicare, e le proprie **aspirazioni personali**. La prova finale è un passaggio obbligato della carriera accademica; ci sono però vari modi per affrontarla. Si può considerare questa esperienza come necessaria per conseguire il titolo, ma priva di particolare valore, e investirla così di scarso valore (atteggiamento tipico di chi vuole **finire in fretta**): in questo caso il tempo necessario alla realizzazione e l'impegno richiesto saranno ridotti, così come le aspirazioni personali. Molti studenti invece desiderano affrontare la prova al meglio, investendo tempo ed energie per realizzare un elaborato "consistente" che possa essere valutato dalla commissione nel migliore dei modi: chi vuole **finire sul podio** probabilmente si cimenterà in analisi impegnative ed originali, con relative conseguenze sui "costi" e i "benefici" che si possono trarre da un buon lavoro di ricerca. E fra i due antipodi, naturalmente, vi sono tutti gli altri casi, i più comuni, dove magari sulla variabile tempo intervengono altri aspetti esterni: impegni di lavoro, esami da sostenere, disponibilità economiche etc.

Da che parte cominciare? Lo studente probabilmente possiede già la risposta, per lo meno a livello teorico. L'intensità emotiva che investe la prova finale, però, sorprende sin dal principio, tanto da indurre tentennamenti anche negli studenti più rigorosi. Forse è meglio specificare che non esiste di fatto una modalità di organizzazione del lavoro valida per tutti: non si può infatti prescindere dalle proprie attitudini e da quel bagaglio di esperienze maturate a seguito di un buon numero di esami che hanno condotto lo studente fino a questo scoglio.

Ma prima di avventurarsi nella realizzazione vera e propria della prova, occorre avere la risposta a queste tre domande:

1) Cosa è stato detto sull'argomento? (documentazione)

2) Da quale prospettiva lo si intende studiare? (selezione)

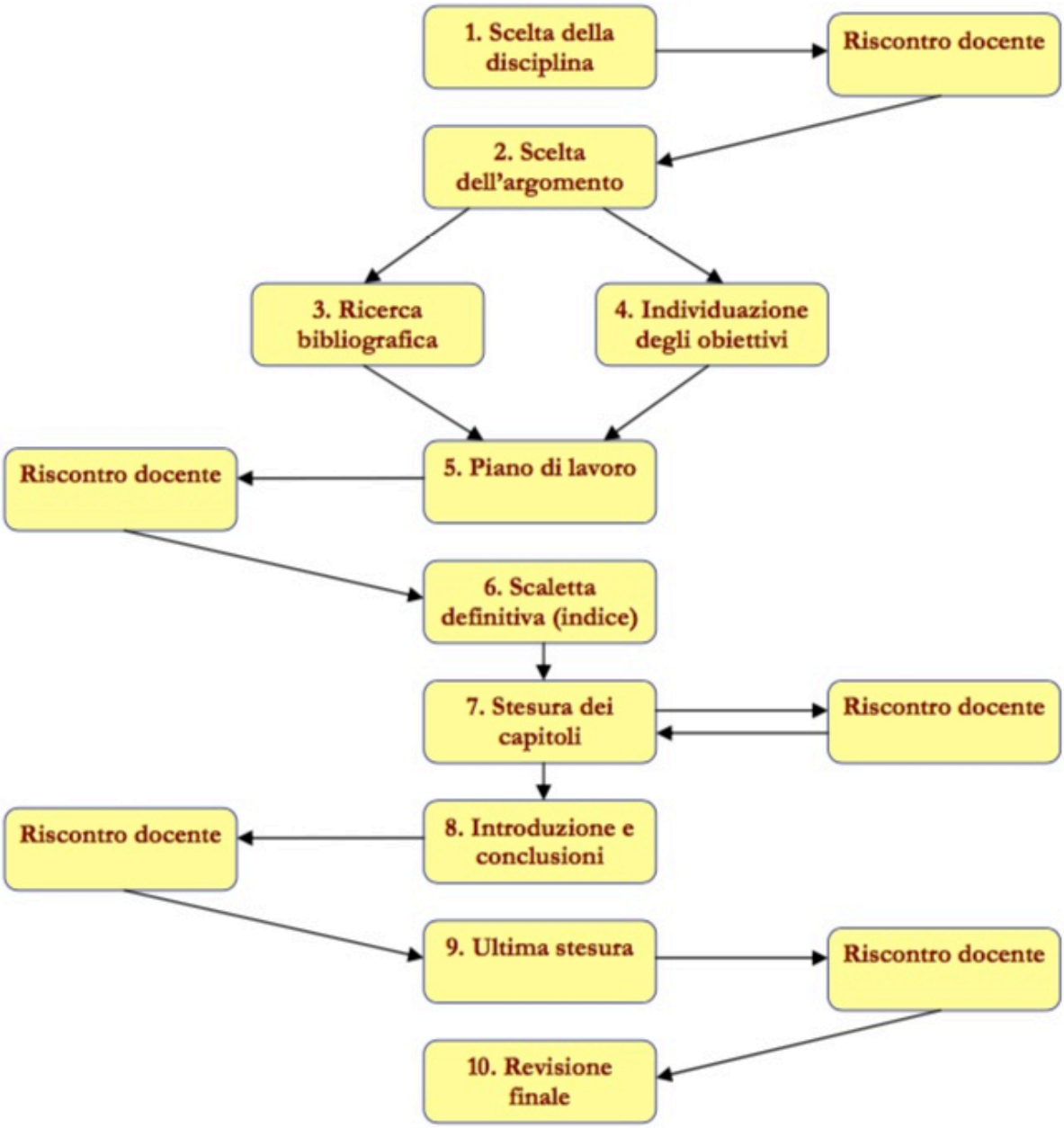
3) Quali domande ci si vuole porre? (orientamento)

La creatività, abbiamo visto, è un elemento importante nella stesura dell'elaborato; per fare una buona prova finale, occorre però avvalersi di un metodo di lavoro ben organizzato e strutturato.

Le tappe del percorso

Il percorso del candidato che si concluderà con la discussione finale prevede delle fasi sequenziali ma al contempo dei sentieri trasversali. Se è indubbio che senza avere individuato l'argomento non si possa procedere alla selezione del materiale utile, è altrettanto vero che il riscontro con il proprio professore sia essenziale in ogni "step" del cammino verso la discussione.

Ad esempio, ogni interruzione o ripensamento in una delle fasi successive alla scelta degli obiettivi richiede una revisione di tutto il progetto, per il quale sarà necessario rianalizzare la bibliografia, confrontarsi per le linee guida e rivalutare l'attinenza al tema prescelto. All'interno del sentiero indicato, riprodotto graficamente nello schema sottostante, ogni studente ha la libertà di tracciare un suo percorso ritagliato "su misura", in base al metodo più congeniale alle proprie attitudini personali.


1. Scelta della disciplina
Riscontro docente
2. Scelta dell'argomento
3. Ricerca bibliografica
4. Individuazione degli obiettivi
Riscontro docente
5. Piano di lavoro
6. Scaletta definitiva (indice)
7. Stesura dei capitoli
Riscontro docente
Riscontro docente
8. Introduzione e conclusioni
9. Ultima stesura
Riscontro docente
10. Revisione finale

Scelta dell'argomento

Come in tutti i percorsi che si rispettino, anche nel caso della prova finale è necessario operare delle scelte che permettano di passare, come in un imbuto, da un interesse generale ad un argomento particolare, ben focalizzato. Si tratta ovviamente di una fase molto delicata non solo per le difficoltà iniziali determinate dalle idee poco chiare, ma perché intervengono altri fattori congiunturali a volte indipendenti dalla volontà dello studente, come ad esempio la disponibilità del relatore o la reperibilità del materiale. È possibile quindi individuare almeno "quattro regole ovvie"[2] (Eco, 2002) da seguire nella scelta dell'argomento. È importante, infatti:

1) che l'argomento risponda agli interessi del candidato; che vi sia del materiale reperibile da cui attingere (testi, articoli, atti di conferenze etc..);

2) che le fonti a disposizione siano "utilizzabili" dal candidato; che il quadro metodologico e gli obiettivi del lavoro siano alla sua portata.

In linea di massima non è sempre possibile rispettare tutti i criteri alla lettera! La scelta dell'argomento dipende anche dallo stile personale dello studente. È possibile infatti immaginare gli studenti come divisibili in:

Gli "atemisti"

Teaching-oriented coloro che scelgono l'insegnamento e in funzione di esso l'argomento. È possibile, infatti, individuare una materia nel proprio piano di studi seguita con interesse (magari in cui si ha conseguito un buon voto) provando a maturare una possibile area di indagine al suo interno, chiedendo consiglio al docente per la scelta dell'argomento

I "Monotemisti"

Topic-oriented quelli che scelgono l'argomento e in funzione di esso l'insegnamento. Lo studente più tenace e convinto di volere sviluppare uno specifico argomento può provare a consultare più docenti per individuare il "taglio" da dare al proprio lavoro, o semplicemente valutare la disponibilità del potenziale relatore (soprattutto in termini di tempo) come spesso succede; la **relazione** che si instaura con il docente che segue il percorso dell'elaborato, infatti, è essenziale alla buona riuscita del lavoro e alla serenità del candidato. Meglio ancora se ci accompagna una buona dose di **determinazione** e una forte convinzione nei confronti del tema da proporre, armi sicuramente utili per convincere anche un docente poco interessato.

I "politemisti"

Non-oriented a loro volta suddivisibili in **disorientati**: confusi per eccesso di scelta

disinteressati: disponibili a qualsiasi soluzione si presenta. Se le idee continuano ad essere poco chiare, si può individuare un docente disponibile e sviluppare un argomento proposto da lui che possa in parte soddisfare le proprie aspettative.

---

[2] U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, RCS Libri SpA, Milano, 2002.

Criteri di scelta

Qualunque tipo di percorso si scelga occorre comunque valutare **l'attualità del tema** che si intende sviluppare. Un tema particolarmente in auge assicura una certa spendibilità della ricerca o dello studio affrontato e potrebbe rappresentare uno stimolo alla ricerca di qualcosa di veramente "nuovo". Dall'altro lato, però, potrebbe in parte complicare la ricerca di materiale.

Un altro elemento che può aiutare a individuare un argomento è rappresentato dalla sua **rilevanza**, ovvero dall'interesse generale che ad esso viene attribuito. Lo studente può intervenire su questo aspetto evitando di fare alcuni errori quando si accinge a selezionare il materiale e a procedere nella scrittura. Da un lato è opportuno focalizzare la propria attenzione su argomenti specifici per non rischiare di essere superficiali, di dire tutto ma non dire niente. Dall'altro lato, è importante che il tema scelto sia consistente e rilevante: argomenti scarni, vuoti o di poco interesse impoveriscono l'elaborato. I possibili argomenti di una prova finale, di fatto, sono i più svariati e dipendono dalle aspettative sul proprio lavoro e da quelle maturate verso il futuro. Agli estremi si possono immaginare due situazioni tipo:

orientare la scelta verso un tema di particolare rilevanza in ambito accademico ma che potrebbe poi risultare poco spendibile sul mercato del lavoro;

decidere di sviluppare un argomento che potrebbe rappresentare un ottimo biglietto da visita per un ingresso nelle aziende che operano nel settore a cui si è interessati;

In ogni caso è meglio ricordarsi che qualsiasi tema, anche il più rilevante, se affrontato superficialmente risulta comunque vuoto e poco interessante. Di fronte ad un dilemma di questo genere forse è meglio concentrarsi sul proprio **coinvolgimento** nei confronti del tema della prova finale, un elemento discriminante per l'esito del lavoro che può spronare lo studente a impegnarsi e ad essere tenace nel proprio lavoro.

Il momento della scelta dell'argomento è particolarmente delicato e per certi versi ostico. È proprio a partire da questa fase del lavoro, infatti, che si possono incontrare due dei più frequenti ostacoli:

Disorientamento

Molto spesso l'argomento individuato risulta tanto vago da non consentire di procedere lungo i passi successivi e da indurre un forte disorientamento. Questo porta all'alternanza di impegno e affanno, che non fa altro che prolungare i tempi di realizzazione. Se il proprio docente può provare a interpretare le intenzioni del candidato o semplificare la scelta individuando percorsi di analisi possibili, di fatto, la focalizzazione degli obiettivi dipende dallo studente e da ciò che si aspetta dal suo lavoro.

Delirio di onnipotenza

"Sindrome" dovuta a eccessive pretese nei propri confronti: si pensa che la propria tesi debba essere un saggio ad elevato valore letterario o accademico, o che debba abbracciare tutte le tematiche inerenti l'argomento scelto. Non è così! Per redigere un buon lavoro è indispensabile invece circoscrivere un argomento, decidere cosa dire e perché.

Esempi

Un argomento come "Gli effetti dei media" è troppo vago e irrealizzabile, si dovrebbero avere almeno tre anni a disposizione per la stesura, buoni fondi per la ricerca, fonti bibliografiche consistenti e la voglia di realizzare un elaborato di tre mila pagine. Ma anche se fossero soddisfatte tutte queste condizioni, sarebbe comunque difficile individuare obiettivi mirati.

Proviamo in un altro modo. Puntiamo direttamente sul "nuovo media" **internet**, al suo interno ci focalizziamo sui **gruppi Facebook**, con riguardo particolare a quelli che si occupano di **musica**. Per restringere ulteriormente il campo, selezioniamo solo **i gruppi Facebook italiani**, che trattano musica **rock** e che esistono da almeno **tre anni**. Ora sembra andare meglio.

Ricerca bibliografica

Una volta individuato l'argomento di interesse, è molto utile provare a individuare una bibliografia iniziale da cui partire per rintracciare spunti al fine di circoscrivere maggiormente l'area di interesse. **Documentarsi** il più possibile e verificare cosa si è già detto sull'argomento aiutano, in prima battuta, a individuare quel aspetto specifico da analizzare più nel dettaglio, su cui concentrare l'attenzione, da cui partire per eliminare il superfluo ed operare una prima selezione del materiale. Soprattutto quando si è particolarmente confusi, potrebbe essere il docente a consigliare delle letture preliminari per cominciare a "masticare" la materia, o a fornire spunti da cui partire, come ad esempio bibliografie di tesi già discusse. La ricerca bibliografica resta comunque un valido esercizio che tornerà utile per tutti gli step del lavoro.

Individuazione degli obiettivi conoscitivi

Analizzare un argomento specifico non significa abbandonare il contesto panoramico che gli ruota attorno: se si prova ad immaginare una tesi incentrata sull'analisi di un caso aziendale è ovvio che non si possa prescindere da un inquadramento più generale nel contesto economico italiano di questi anni. È bene però tenere a mente uno dei principi di base per la stesura: **più si stringono gli obiettivi conoscitivi, maggiori saranno le probabilità di realizzare un buon lavoro**. Per questa ragione, inquadrare gli obiettivi di fondo che si intende perseguire è uno dei primi passi da compiere una volta individuato il tema.

L'«ispirazione» per l'orientamento da dare al proprio lavoro potrebbe maturare dalla lettura della bibliografia iniziale, da una navigazione in rete, da un articolo letto o da un interesse personale. Al contrario, si potrebbero ricavare gli obiettivi dalla metodologia che si intende utilizzare per l'analisi del tema o dalla focalizzazione su un autore di interesse. Ancora una volta, il coinvolgimento personale rappresenta un valido aiuto per compiere una scelta che garantisca soddisfazione al candidato; anche in questa fase può essere essenziale un consiglio del docente. Gli obiettivi, come già detto, possono essere dei più svariati. Ad esempio, esistono obiettivi:

1) di analisi. Es. Analisi delle nuove tendenze di consumo di sistemi di messaggistica privata
2) conoscitivi. Es. L'effetto delle piattaforme di streaming musicale sui consumatori di musica
3) studio di un caso. Es. La nuova economia delle piattaforme digitali: il caso Spotify

Ciò che conta è che gli obiettivi rappresentino sempre un aspetto particolare di un fenomeno, un microcosmo da studiare in modo approfondito.

Il piano di lavoro

Individuato l'argomento specifico e gli obiettivi che si intendono perseguire, è ora il momento di stendere un primo piano di lavoro che inquadri in linea di massima il percorso che si vuole tracciare. Il piano di lavoro è una "scaletta" molto semplificata che consente di individuare le aree da sviluppare e l'ordine di

esposizione che si vuole seguire per il proprio lavoro: ogni punto evidenziato nello schema sottostante è quindi da intendere come sezione da ampliare e non come capitolo dell'indice.

A questo punto sarà necessario anche compiere una scelta ulteriore: approccio teorico o approccio empirico/operativo? È evidente che tale decisione non è del tutto indipendente dalla scelta dell'argomento; non si tratta di una scelta irrilevante poiché da questa dipenderanno i tempi di realizzazione e il risultato finale.

Per approccio teorico si intende uno studio incentrato su una raccolta attenta e accurata di materiale su un argomento specifico, strutturato in modo organico. Con approccio empirico/operativo ci si riferisce invece ad un lavoro più articolato che include una breve analisi generale del tema in questione per contestualizzare una ricerca sul campo, lo studio di un caso o la realizzazione di un vero e proprio prodotto finito. Non è detto che quest'ultimo approccio assicuri a priori risultati migliori di quello precedente. Al contrario, una buona ricerca bibliografica e una certa organicità espositiva possono superare di gran lunga un lavoro meno strutturato e sui generis incentrato su un caso. Partendo, quindi, dal presupposto che in entrambi casi lo studente voglia realizzare un buon lavoro, la ricerca o l'analisi di un caso richiederanno più impegno in termini di tempo e di contributi personali.

Sarebbe bene presentarsi dal docente fin da subito con una scaletta degli argomenti.
Il piano di lavoro, inoltre, permetterà di dare una **tempistica** alle varie fasi del lavoro e di individuare la successione migliore per la realizzazione dell'elaborato. L'organizzazione della tempistica dipende ovviamente dal metodo di lavoro personale del candidato; in generale è bene che la lettura della bibliografia prosegua in parallelo con la sua sistematizzazione (nel caso di una prova finale teorica/bibliografica) o con la stesura di un piano di ricerca (nel caso di una prova finale di tipo sperimentale), che spesso richiede il coinvolgimento di altre persone, il contatto con alcuni soggetti, l'individuazione di un campione da analizzare, ecc.. Soprattutto nel caso in cui si sta svolgendo una prova di tipo teorico/bibliografico, per realizzare la quale fondamentale reperire e studiare parecchio materiale, è importante cominciare da subito il lavoro di sistematizzazione, per non rischiare di dimenticare quanto studiato, di avere in testa frammenti di conoscenza inutilizzabili, di non ricordarne la provenienza, o di non riuscire a individuare un filo logico che possa legare quanto reperito. È altrettanto importante cominciare da subito a riflettere sulle tematiche principali, sugli snodi concettuali che li legano, sui percorsi logici attraverso i quali costruire un discorso.

La **parte empirica** dell'elaborato è sicuramente la più delicata e la più soggetta a possibili imprevisti. La raccolta di informazioni sul campo, attraverso la ricerca empirica o lo studio di un caso reale, richiede infatti il coinvolgimento di altri soggetti la cui disponibilità è preziosa, ma non sempre riscontrabile. Per tranquillizzare i più ansiosi è meglio specificare che i criteri con cui si valuta una ricerca sul campo non sono la sua rappresentatività scientifica (che richiederebbe un impegno eccessivo in termini economici e di tempo), ma il percorso che ha portato a quel risultato, la sua originalità e la sua pertinenza rispetto agli obiettivi conoscitivi. Non si deve pertanto pensare di dovere (o poter) analizzare mille casi, o di effettuare centinaia di interviste!

Questo vale anche quando la prova finale consiste (come non di rado in un corso di Scienze della Comunicazione) nella realizzazione di prodotti musicali, cinematografici o di altra natura.
In questi casi il peso maggiore è dato agli aspetti creativi del lavoro, all'impegno che traspare dalla cura dei particolari e alle abilità del candidato in sede di discussione.

Nella progettazione di questo tipo di prove, è bene tenere presente che la fase empirica richiede spesso più tempo del previsto, perché soggetta a tanti possibili imprevisti.

LA RICERCA BIBLIOGRAFICA

Introduzione

La ricerca bibliografica accompagna di fatto l'intera elaborazione della prova finale; essa è quindi un'attività trasversale e comporta un investimento temporale tanto maggiore quante sono le implicazioni teoriche o di casistica oggetto della prova finale. L'assioma secondo cui "il fine occupa il primo posto" ha sfidato i secoli perché esprime una verità irrefutabile: lo scopo è un autentico tiranno e vuole che tutto gli sia sistematicamente posposto e subordinato. Questa è una riflessione solo apparentemente scontata: lo scoraggiamento che si può accusare, infatti, nel momento della scelta dell'argomento della prova finale, dipende dal fatto che si conoscono poco gli strumenti da utilizzare e si avrebbe voglia di avere già sotto mano tutti i documenti necessari per poter scrivere il proprio elaborato di laurea.

Documentarsi significa venire in possesso in modo adeguato del materiale e delle nozioni che consentiranno di raggiungere il fine della propria prova di laurea.

Dove cercare

Il sistema bibliotecario dell'Università di Siena è sicuramente ben fornito e dispone di un database digitale consultabile anche su Internet: http://www.sba.unisi.it/

Questo è il luogo "naturale" di partenza per il reperimento e la consultazione del materiale di interesse. Dopo una fase iniziale di ricerca bibliografica occorrerà ampliare la ricerca ai documenti reperibili altrove, in altre Università, nelle biblioteche comunali, negli Istituti e nei centri di ricerca, nelle aziende ecc... Un criterio guida della ricerca può essere partire dal materiale già consultato in altre occasioni, che costituisce un'ottima base per capire "cosa" cercare. Prendendo poi spunto dai riferimenti bibliografici presenti nei libri, articoli o tesi di laurea, si allarga il corpus di documenti che potrebbero essere interessanti da visionare e aumenta quindi la necessità di recarsi anche in altre biblioteche.

Una valida opinione sull'opportunità di reperimento di un testo può senz'altro provenire da un confronto costante con il docente, che probabilmente è in grado di consigliare circa la validità di consultazione di un certo documento o di un determinato autore. Il consiglio che egli può dare non deve tuttavia sfociare nella pretesa che questi indichi di volta in volta "cosa" studiare: riuscire a comporre un elaborato sul quale discutere, alla fine del proprio corso di laurea, significa anche dimostrare di essere stato in grado di acquisire una sufficiente capacità critica nella ricerca bibliografica.

Come selezionare il materiale

Una prima rassegna generale della letteratura esistente è indispensabile per avere una chiara visione dello stato dell'arte della disciplina di laurea. È necessario poi riuscire a delimitare e quindi approfondire il campo che si intende indagare. Soprattutto le prove finali "bibliografiche", che non hanno quindi come obiettivo quello di accompagnarsi ad una ricerca empirica o ad uno studio di caso, richiedono un costante riferimento a un crescente numero di fonti bibliografiche, reperite per l'approfondimento del tema.

In genere, il numero di testi dovrebbe decrescere con il procedere della ricerca, poiché la capacità di discernimento aumenta progressivamente all'aumentare della competenza sull'argomento.

Le fonti bibliografiche

Libri: con tale termine si designano sia le monografie, ossia i libri scritti da uno o più autori relativi ad uno studio monotematico, sia quelle pubblicazioni alle quali hanno collaborato diversi autori di una o più discipline affini, raccolte in saggi o antologie, suddivisi per capitoli relativi a diversi studi o approfondimenti. Tra i diversi libri, può essere anche utile conoscere la distinzione tra fonti primarie o "di prima mano", ovvero tutto ciò che in forma originale è stato scritto su un tema, e fonti secondarie o la cosiddetta "letteratura critica", intendendo ciò che altri autori hanno scritto in merito alla fonte originale o quando questa è stata tradotta e riportata, non integralmente, in altri testi. Tale distinzione, tutt'altro che banale, può contribuire a non perdere di vista il fine del lavoro, che è quello di produrre un elaborato con spirito scientifico: laddove possibile, è meglio quindi servirsi di fonti primarie, soprattutto per le questioni chiave relative alla propria prova finale;

Riviste: lungi dall'essere quanto può venire in mente pensando ai settimanali e ai periodici venduti nelle edicole, si tratta di pubblicazioni periodiche di alta specializzazione, che raccolgono articoli prodotti nel tempo da studiosi di una certa disciplina. Sono vendute nelle librerie universitarie o specializzate, ma sono anche accessibili nelle emeroteche e nelle biblioteche, che in genere posseggono un catalogo di periodi a cui sono abbonate e ne hanno un buon archivio di edizioni precedenti, rilegate in apposite raccolte. Chiunque persegua una ricerca o intende approfondire un argomento di una disciplina, dovrebbe tempestivamente informarsi o chiedere consiglio al docente relatore sulla validità delle riviste che gli consentiranno di "tastare il polso" della situazione culturale, di conoscere gli apporti più recenti o le questioni più dibattute.

Working paper o articoli non pubblicati, atti di congressi, rapporti tecnici...: sono documenti molto importanti, anche se di difficile reperimento. Gli strumenti base per la ricerca di questa tipologia di articoli e rapporti sono sia le banche dati, sia i riferimenti bibliografici contenuti in altri lavori. Spesso si conosce l'esistenza di un certo documento, ma ciò a cui si riesce ad accedere, soprattutto con una ricerca tramite banca dati, è solo un riassunto, il cosiddetto abstract, del testo in questione. Fare riferimenti a queste pubblicazioni però, soprattutto se recenti, può costituire un buon fiore all'occhiello per la propria prova finale.

Tesi di laurea e di dottorato: meritano cenno particolare questi studi e pubblicazioni, anche se bisogna saper individuare, tra una marea di collages privi di originalità, quelle che emergono come ricerche condotte con spirito scientifico sotto la guida di docenti qualificati, che hanno saputo mettere a frutto le fresche risorse dei loro studenti. Le tesi sono consultabili in genere solo nelle università dove hanno avuto titolo.

Gli strumenti informatici per la ricerca bibliografica

Motore di ricerca di articoli internazionali pubblicati su riviste scientifiche: http://www.scholar.google.com

Sistema bibliotecario nazionale: http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp

Sistema bibliotecario Università di Siena: http://www.sba.unisi.it/

Internet bookshops: i principali portali di acquisto online: www.amazon.it o www.ibs.it (tenete però presente che utilizzando questi servizi il vostro acquisto ha un grande impatto ambientale e un impatto sull'economia locale delle librerie, per non parlare delle condizioni di lavoro dei magazzinieri di Amazon. Per quanto possibile, vi consigliamo di acquistare e/o ordinare libri nelle librerie più prossime a voi).

La bibliografia

Con il termine di "Bibliografia" si intende sia l'elenco del materiale bibliografico citato in forma abbreviata nel testo, sia l'elenco, più o meno completo, degli studi sull'argomento trattato. Poiché sarà estremamente improbabile che in una prova finale si possa prendere in considerazione tutta la letteratura esistente, è bene intitolare la lista delle opere consultate "Riferimenti bibliografici".

La bibliografia va normalmente posta nelle pagine finali del lavoro. Questa collocazione spaziale però non rispetta quella temporale: come si è già detto, la ricerca bibliografica è uno dei primi passi da compiere, ma viene costantemente aggiornata in itinere. La qualità e la completezza della bibliografia rappresentano due degli indicatori più importanti per la valutazione del tipo di lavoro svolto: esse sono spie infallibili della serietà del metodo con cui è stata condotta la ricerca ed i criteri di valutazione della stessa non sono relativi solo alla lunghezza, ma anche alla coerenza, alla particolarità e alla specificità dei riferimenti bibliografici.

Esistono delle regole sulla compilazione di una bibliografia, anche se non sono universalmente valide e se ogni area disciplinare spesso dispone di un proprio stile. Un esempio di queste regole sono quelle illustrate dallo standard Iso 690, che ha validità internazionale e multidisciplinare, oppure quelle dettate dall'American Psycological Association (Apa), la quale ha pubblicato uno dei manuali di stile più diffusi, rivolto in particolare ai corsi di scienze sociali.

A tali norme è quindi necessario attenersi almeno nelle linee guida generali, assicurando la comprensibilità e la reperibilità dei testi citati. Un ovvio principio di accuratezza scientifica impone di riportare in modo rigoroso le informazioni e la loro fonte, senza inventare, distorcere oppure offuscare i fatti.

Come si compila una bibliografia

1) la lista dei riferimenti bibliografici deve seguire **l'ordine alfabetico** dei cognomi degli autori citati
2)
3) per le monografie (libri): autore, (anno). *titolo libro*. Luogo di edizione: casa editrice

   Es. Tuchman, G. (1978). *Making news: A study in the construction of reality*. New York: Free Press.

4) per gli articoli scientifici pubblicati in riviste accademiche: autore, (anno). Titolo articolo. *Nome rivista*, volume(numero): numero di pagina di inizio e di fine dell'articolo

   Es. Napoli, P. (2014). Automated media: An institutional theory perspective on algorithmic media production and consumption. *Communication Theory*, 24(3): 340-360.

5) per i capitoli di libro contenuti in libri a cura di uno o più autori:

Es. Gillespie, T. (2014). The relevance of algorithms. In Gillespie T., Boczkowski P. and Foot K. (a cura di) *Media technologies*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 167–194.

6) per articoli di giornale, riviste periodiche, blog:

Es. Williams, O. (2016). "British journalism is 94% white and 55% male, survey reveals". *The Guardian*, 24 Marzo, p. 14.

7) per articoli di giornali online:

Es. Williams, O. (2016). "British journalism is 94% white and 55% male, survey reveals". *The Guardian*, 24 Marzo. Cfr: https://www.theguardian.com/media-network/2016/mar/24/british-journalism-diversity-white-female-male-survey (ultimo accesso 19 settembre, 2016).

8) per video online:

Es. Springsteen, B. (1984). Born to run. You Tube, 21 ottobre 2016. Cfr.: url del video (ultimo accesso: data dell'ultimo accesso)

9) Wikipedia non è una fonte per una tesi di laurea. Potete usarla per approfondire le vostre conoscenze ma non può essere materiale di tesi.

I riferimenti bibliografici all'interno del testo

Quando nella stesura si fa un **riferimento**, più o meno esplicito, a un concetto o a una considerazione **attribuibili ad uno specifico autore o a un documento**, si deve evidenziare formalmente la citazione. Esistono due modi diversi per citare un autore all'interno del testo. Dovete scegliere uno dei seguenti modi e rispettarlo fino alla fine:

1. un rimando al riferimento bibliografico in nota: un rimando, attraverso un simbolo numerico corrispondente in posizione di apice nel testo, al riferimento bibliografico completo a piè di pagina, che rispecchia il metodo di citazione utilizzato poi in bibliografia finale (anche se è possibile omettere alcuni degli "ingredienti" non indispensabili):

Es: Tuchman sostiene che il giornalismo sia il risultato di un'attività di selezione e filtro della realtà[1]

1. Tuchman, G. (1978). *Making news: A study in the construction of reality*. New York: Free Press

Nel caso in cui un testo sia già stato citato in precedenza, è buona norma indicare solo l'autore seguito dall'abbreviazione "cit." e dal numero di pagina in cui compare il riferimento bibliografico:

Es. Tuchman (1978), op. cit., p. 34.

2. una citazione "autore-data": alla fine del periodo viene indicato l'autore e la data di pubblicazione della fonte, fra parentesi, con un diretto rimando ai "Riferimenti bibliografici", in fondo al capitolo o alla fine del testo della prova finale. Questo secondo metodo ha il vantaggio di non richiamare in calce tutti gli elementi del riferimento bibliografico e quindi di ridurre lo sforzo spazio-temporale.

Es: Il giornalismo è sempre stato una forma di costruzione della realtà. (Tuchman, 1978)

Se all'interno di una pagina o di un capitolo si fa più volte riferimento ad una stessa fonte, non è necessario ripetere i riferimenti fra parentesi; è sufficiente invece porre la seguente dicitura (*ivi*, anno di

pubblicazione), oppure (*ibidem*, anno di pubblicazione). Se l'informazione non è ottenuta direttamente da un testo, ma da un altro che lo cita, nel proprio elaborato si riporta comunque l'autore originale e l'anno di pubblicazione. In bibliografia finale, come si è visto, si riporterà sia l'autore citato, sia il testo da cui si è presa la citazione.

Per fare riferimento a un sito Internet o a un documento elettronico si utilizzano elementi simili a quelli con cui vengono identificati i documenti cartacei.

Internet è come una biblioteca: se citate un articolo trovato su internet non dovete inserire in nota la URL del sito, perché sarebbe come inserire in nota l'indirizzo della via dove è ubicata la biblioteca. Dovete invece sottostare alle regole precedenti: se è un articolo pubblicato su un giornale online o su un blog, ed è segnalato l'autore, seguirete le regole sopra menzionate per la citazione di un articolo di giornale.

STRUTTURA DELLA TESI

Solitamente si consiglia di presentare le tappe del percorso secondo un ordine logico, che è il seguente: obiettivi del lavoro, quadro teorico di riferimento, descrizione del caso/ricerca/prodotto realizzato, metodo utilizzato, risultati cui si è giunti.

Qualunque sia il tipo di struttura scelta, bisogna dare un equilibrio alle diverse parti che compongono l'elaborato, attribuendo ad ognuna di esse il giusto peso, che varia a seconda della materia e del tipo di prova finale. Se la prova è di tipo "**bibliografico**", naturalmente la parte teorica dovrà prevalere sulle altre. Anche in questo tipo di prove è necessario, comunque, effettuare una ponderazione tra i diversi contributi analizzati. Se, invece, la prova finale riguarda uno **studio di caso** o una **ricerca** condotta dallo studente, la prospettiva teorica deve avere una funzione di contestualizzazione e di introduzione. Evitando naturalmente di sottovalutare questa parte, che serve a dare "spessore" e valore al proprio elaborato, il "cuore" della prova finale è in questi casi il lavoro empirico, che quindi deve decisamente prevalere sugli altri. È importante anche dare il giusto peso all'esposizione del metodo utilizzato, che è invece spesso sottovalutato. Nella maggior parte dei casi il punto di forza di una prova è proprio questo e non, come si pensa, i risultati cui si è giunti.

Se la prova consiste nella progettazione e nella **realizzazione di un prodotto**, la parte centrale e principale deve essere dedicata all'esposizione dello stesso, ai suoi obiettivi e alle modalità di realizzazione eccetera.

SCALETTA tipo di una tesi di laurea:

Introduzione – spiega gli obiettivi generali del lavoro. Si scrive alla fine della stesura

Analisi critica della letteratura esistente – prende in rassegna tutti gli autori che hanno affrontato il tema della tesi, anche da discipline diverse, ne riassume gli argomenti principali e mette a confronto le fonti.

Frame teorico della ricerca – colloca la ricerca all'interno di una disciplina, una teoria di riferimento, una scuola di pensiero

Domanda di ricerca – spiega quale è l'obiettivo della tesi, quale sia l'ipotesi di partenza e cosa si vuole "dimostrare"

Metodologia utilizzata - nel caso di un'analisi empirica, spiega come si sono raccolti i dati

Presentazione dei risultati della ricerca

Discussione - analisi dei risultati, tentativo di spiegare qual è il significato dei dati raccolti o dei fenomeni osservati, tentativo di dare una risposta alla domanda di ricerca di partenza

Conclusione – si sintetizzano i maggiori risultati emersi dal lavoro di ricerca

Collegamento fra le parti

Il risultato di questa fase è la suddivisione della tesi in parti (ognuna formata da macro aree) e la stesura di un (provvisorio) indice degli argomenti. L'ideale sarebbe che, attraverso l'indice, siano già chiari la struttura, i contenuti e lo stile della prova. Per farlo, bisogna cercare di capire la logica che un lettore si aspetterebbe di trovarvi, e di prevedere, anticipandole, possibili domande.

Pertanto, è necessario prestare una cura particolare ai collegamenti e ai nessi causali fra le diverse parti e, soprattutto, fra i diversi paragrafi. Nonostante possano essere molti e vari i contenuti presenti in una prova, bisogna evitare bruschi "salti" fra un argomento e l'altro, per non dare l'impressione che il proprio elaborato sia un copia-incolla di libri e pensieri.

I collegamenti devono rispettare e rispondere, in primo luogo, a logiche causali e concettuali. Poiché spesso è difficile mettere insieme i materiali raccolti fra diversi libri (soprattutto per quanto riguarda la parte teorica), un consiglio è quello di utilizzare l'organizzazione dei contenuti presente in una monografia (o articolo, o sito ecc...) come modello, per poi, naturalmente, aggiungere e ampliare con quanto trovato altrove.

La stesura: aspetti formali

È bene impostare da subito l'impaginazione della propria prova.

Margini: si consiglia di lasciare 3 cm di margine a sinistra e 2.5 cm a destra. La differenza fra i due lati servirà a rendere minimo l'effetto della rilegatura sul lato sinistro del foglio. Impostando la pagina in una qualsiasi versione di Word, i bordi superiori e quelli inferiori saranno automaticamente adattati.
Interlinea: la scelta più adatta è quella di impostare un'interlinea di 1,5 righe o, se si preferisce, di 2 righe.

Stile e carattere: sebbene non ci siano regole fisse, normalmente le prove si redigono con uno dei tipi di font "ufficiali", quali il Times New Roman, il Garamond, o l'Arial, con una dimensione del carattere in che varia tra i 12 e i 14 punti, anche a seconda dell'interlinea scelta. È sempre meglio, se ritenuto opportuno, riempire la propria prova finale di contenuti, e non di spazi vuoti!

Grassetto, sottolineato e corsivo. La sottolineatura non ha specifiche indicazioni. Al contrario, è meglio evitare il grassetto all'interno del corpo del testo e limitare il suo utilizzo ai titoli. Il corsivo è invece consigliato quando si vuole marcare una precisa scelta terminologica ed è obbligatorio nell'utilizzo di parole straniere.

Note: occorre distinguere fra due diverse tipologie di note: quelle di contenuto e quelle di riferimento bibliografico. Rimandando queste ultime alla sezione relativa alla ricerca bibliografica, è importante avere

ben presente cosa siano le note di contenuto e che funzione hanno. Si mettono in nota commenti, rimandi, chiarimenti, ampliamenti eccetera, che, collocati entro la trattazione, la rallenterebbero o la renderebbero difficoltosa. Le informazioni contenute in nota dovrebbero essere marginali e non funzionali alla lettura e, comunque, non eccessive o eccessivamente lunghe; il testo, infatti, deve poter essere letto correttamente, da tutti i punti di vista, anche senza le note.
Sebbene possano essere collocate anche alla fine dell'intera trattazione o alla fine di ogni capitolo o parte della prova finale, il consiglio è quello di porre le note a piè di pagina, nella stessa pagina che riporta i corrispondenti numeri di richiamo nel testo.
Ricordate che Word ha un'utility di numerazione automatica delle note.

Citazioni: questo termine indica la parte di testo che riporta fedelmente le parole di un autore. Si cita quando si ritiene importante utilizzare la formulazione originale di un concetto o quando la parafrasi farebbe perdere parte del suo significato. Si consiglia, comunque, di non eccedere con le citazioni non necessarie o, comunque, di utilizzarle per utilità e non per pigrizia. Le citazioni vanno messe tra virgolette, seguite dal nome dell'autore e dall'anno di pubblicazione.

> Es: "Le citazioni sono tratti di testo presi direttamente da un altro scritto e riportati nella forma in cui in esso compaiono" (Lesina 1994: 34) oppure: (Lesina 1994, p. 34).

Riferimenti bibliografici: quando si riporta nell'elaborato una qualunque informazione tratta da un testo, da un articolo, da un sito o da una qualsiasi altra fonte, è necessario citare la sua provenienza non solo nella bibliografia finale, ma anche all'interno del testo stesso. È importante riportare la fonte non solo quando si cita un autore o le sue ricerche, ma ogni volta in cui si fa anche solo riferimento a un concetto non proprio. Si riportano, posti fra parentesi, solamente l'autore, l'anno di pubblicazione e le pagine di riferimento, rimandando tutte le altre informazioni alla bibliografia finale. Se all'interno di una pagina o di un capitolo si fa più volte riferimento ad una stessa fonte, non è necessario ripetere i riferimenti fra parentesi; è sufficiente invece porre la seguente dicitura (*ivi*, anno di pubblicazione), oppure (*ibidem*, anno di pubblicazione). Se l'informazione non è ottenuta direttamente da un testo, ma da un altro che lo cita, nel proprio elaborato si riporta comunque l'autore originale e l'anno di pubblicazione. Anche in bibliografia si citerà la fonte originale dell'informazione, ma sottolineando il fatto che tale fonte non è stata utilizzata direttamente, ma quale citazione.

Tabelle: il numero e il tipo di tabelle presenti in una prova finale variano molto a seconda dell'argomento e della materia scelta. In ogni caso, in basso a destra di ogni tabella, con dimensione di carattere 10 o 11 punti dovrà comparire una didascalia recante il titolo esplicativo della tabella e il numero progressivo della tabella relativa al capitolo in cui è inserita. Per esempio, se una tabella è la prima a comparire nel capitolo 3, la tabella sarà nominata: 3.1 e così via.

Componenti dell'elaborato

(In ordine di stesura):

Indice: è la prima parte da redigere, anche se naturalmente, potrà essere modificata nel corso della stesura. Nell'indice vanno riportate tutte le componenti della prova finale, suddivise in

I - Parti;
1.Capitoli;
1.1 Paragrafi;
1.1.1 Sottoparagrafi.

Si consiglia di usare i numeri romani per suddividere le parti e quelli arabi per tutte le altre componenti del testo. Non ci sono limiti di lunghezza di un indice, ma è bene articolarlo in maniera tale da facilitare la ricerca degli argomenti da parte del lettore senza essere eccessivamente dettagliato.

Frontespizio: fortunatamente è l'Università a stabilire i caratteri e la struttura del frontespizio. Si può richiedere il modello in Segreteria Studenti.

Corpo del testo: è la parte centrale del lavoro. Si consiglia di scegliere la suddivisione grafica del corpo del testo, di modo che i titoli dei capitoli abbiano tutti la stessa dimensione e lo stesso stile, così come quelli dei paragrafi e dei sottoparagrafi.

Introduzione: molto probabilmente, l'introduzione e le conclusioni sono le prime parti della prova finale ad essere lette. Per questo è importante riuscire a dare un'idea del contenuto della propria prova, della sua struttura e del suo valore in poche pagine. Contrariamente a quanto suggerisce il termine, sarebbe utile scrivere l'introduzione solo una volta redatto tutto il testo. Solo alla fine del lavoro, infatti, è veramente possibile averne la visione d'insieme necessaria ad introdurlo correttamente. L'introduzione deve essenzialmente contenere una premessa che faccia da cornice contestuale all'argomento e deve esplicitare molto chiaramente gli obiettivi del lavoro e il metodo utilizzato. È anche possibile inserire nell'introduzione i motivi che hanno spinto alla scelta dell'argomento, se funzionali ad una migliore comprensione del proprio lavoro.

Conclusioni: questa parte deve invece contenere i risultati cui si è giunti e le considerazioni finali. Se ben redatte, attraverso introduzione e conclusioni un lettore deve potersi fare un'idea abbastanza chiara dell'intero lavoro. Il consiglio è di strutturare queste parti in modo tale che nell'introduzione si pongano delle domande e nelle conclusioni, richiamandole sinteticamente, se ne si diano le risposte. Nel caso di una prova finale di tipo sperimentale, vanno riportate nelle conclusioni anche considerazioni critiche (esprimendo il proprio punto di vista) sul lavoro svolto, e, in caso di una prova sperimentale, sul metodo utilizzato.

Dediche: è possibile dedicare la tesi a qualcuno di caro. Si consiglia però di evitare sentimentalismi eccessivi.

Ringraziamenti: in fondo alla tesi, dopo la bibliografia, si è soliti dedicare una pagina (massimo due) ai ringraziamenti. Sempre cercando di evitare sentimentalismi eccessivi, si può citare chi si vuole anche in maniera informale (se eccessivamente informale si possono limitare i ringraziamenti alla copia personale). Le pagine relative all'indice e ad eventuali dediche e ringraziamenti non vanno numerate.

Revisione e stampa

Oltre a quella contemporanea alla fase di scrittura, sarebbe opportuno fare una revisione alla fine di ogni capitolo e una prima di stampare la prova finale. Anche far leggere il proprio scritto a qualcuno può essere molto utile, perché spesso porta alla luce punti deboli o poco chiari, di cui spesso è difficile accorgersi. In questo caso è però fondamentale saper accogliere le critiche, consapevoli che non esistono punti di vista: se un lettore ritiene che un paragrafo o un brano sia poco chiaro, è inutile spiegarglielo o ribattere. Un testo è scritto per essere letto; se non è perfettamente comprensibile, va modificato. Se, inoltre, chi legge torna indietro nella pagina o si sofferma eccessivamente su un periodo, è molto probabile che quelle parti di testo vadano migliorate. Un testo ben scritto, infatti, deve poter essere fruito senza che ne venga riletta alcuna parte.

Durante la fase di revisione si dovrebbe sempre tendere alla riduzione. Questo, infatti, è il momento di selezionare definitivamente i contenuti e di dare al testo la sua forma finale. Un bravo "scrittore" è colui

che riesce a esprimere un contenuto con il minor numero di parole possibili. Pertanto, tutte le volte che questo non va a discapito del contenuto, si deve ridurre la forma.